

LORIS CECCHINI

intervista di **MATTEO GALBIATI**

VIVERE LA SCULTURA NEL PRESENTE

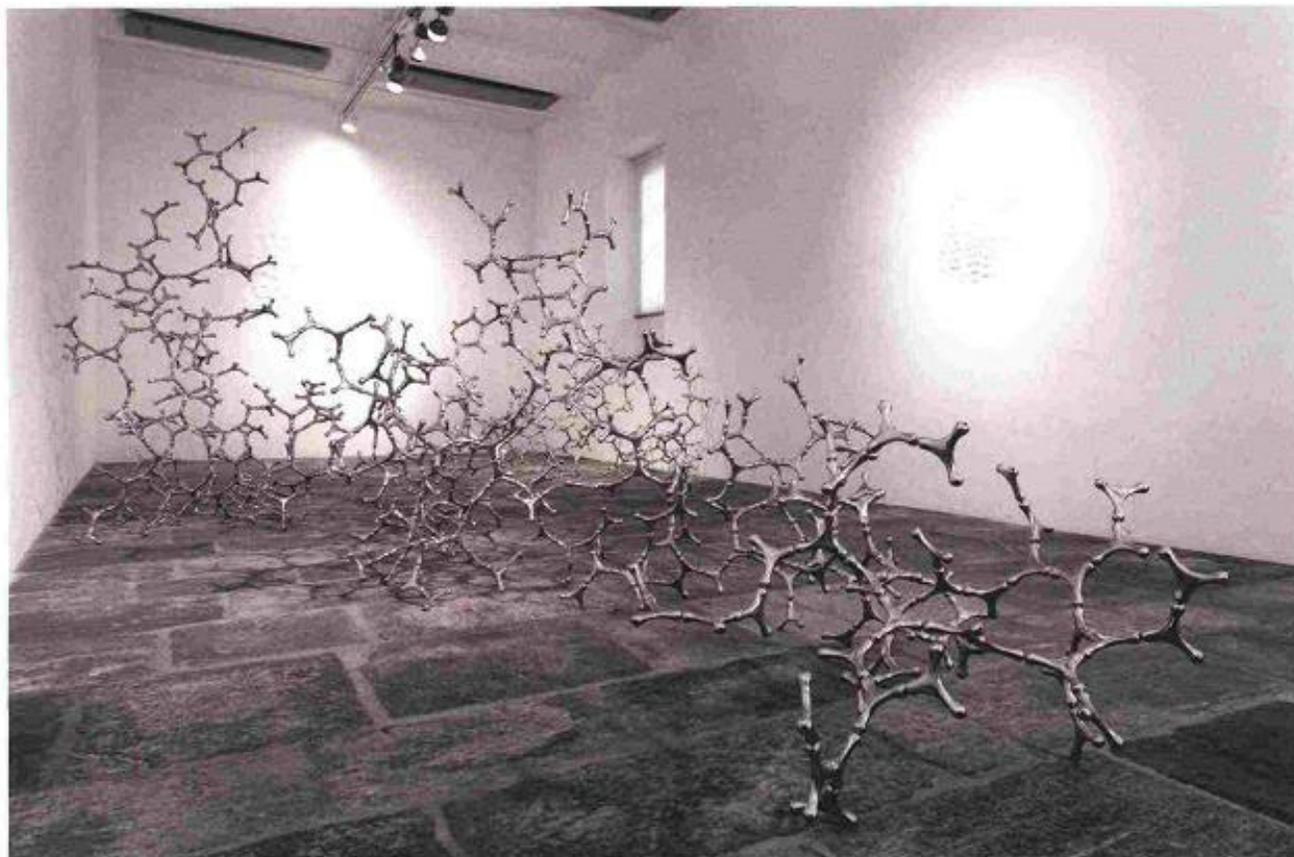
Durante i preparativi della mostra presso la **Fondazione Arnaldo Pomodoro**, abbiamo incontrato **Loris Cecchini** (1969), esponente di quella nuova arte italiana che vive un'apprezzata celebrazione internazionale. Le sue sculture sono un costante atto trasfigurativo che pone, evidente e insistito, il loro rapporto stretto con lo spazio e l'ambiente che le accoglie. Cecchini afferma un'interessante e stimolante varietà morfologica della scultura, dove gli **elementi modulari** che la compongono s'intrecciano paventando quella reciprocità, permanentemente attiva, di scambio tra realtà fisica e processi virtuali, in un farsi costante che passa dai fronti opposti di una de-costruzione e una ricostruzione sempre attive.

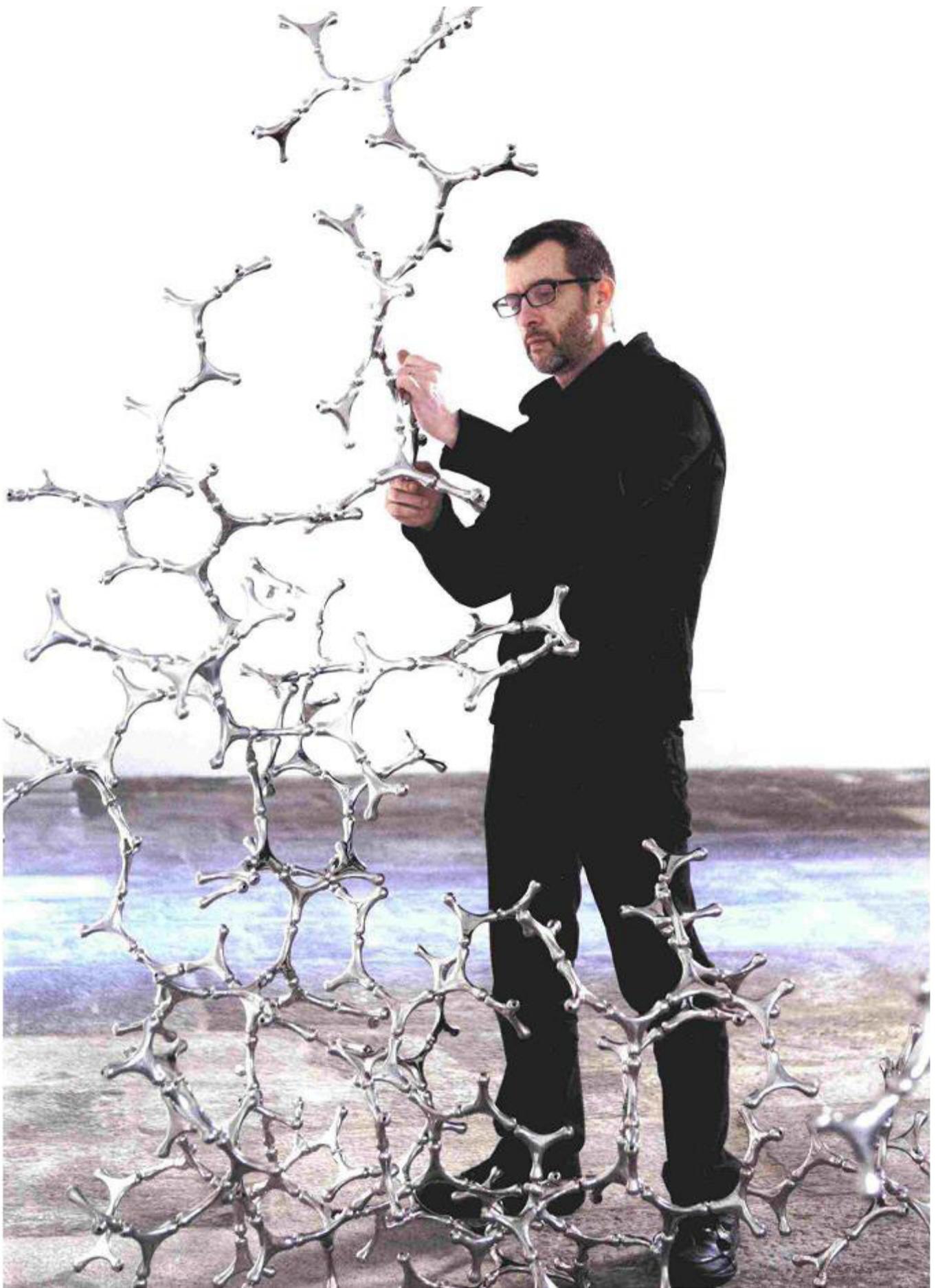
MATTEO GALBIATI: COME È INIZIATO IL TUO PERCORSO? COME SEI ARRIVATO ALLA SCULTURA?

Loris Cecchini: Un processo lungo ma naturale. A metà degli anni '90, in pieno slittamento tra analogico e digitale,

lavoravo con la fotografia interessandomi con curiosità al processo di digitalizzazione in atto. Benché provenissi da studi di pittura, e avendo lavorato per un certo periodo in un laboratorio fotografico, mi sono

avvicinato proprio a quella modalità *ficzionale* che il mezzo, tecnico e tecnologico, offriva per mettere in scena il paradosso e il cortocircuito delle immagini in cui reale e artificiale si sovrapponevano, dando





luogo ad un'istante percettivo generato da temporalità differenti. Per far questo sentivo del tutto inadeguata la pittura e mi avvicinai al mezzo fotografico, praticando dei collage elettronici. Erano anni in cui la fotografia aveva assunto un ruolo diverso nel circuito dell'arte visuale imponendosi con grande ampiezza e varietà, basti pensare alla Biennale del 1993. Mi affascinavano le costruzioni di senso e le simulazioni di artisti-fotografi come Jeff Wall o Thomas Demand. Successivamente al 1998, ho sentito la voglia di trasferire il lavoro da un'immagine bidimensionale ad una visione spaziale e, quindi, tridimensionale; in più, per una forte attitudine personale,

volevo tornare anche ad una manualità che la fotografia non mi permetteva. Volevo tornare al gusto della materia nello spazio, senza rinunciare al paradosso che avevo ottenuto con le immagini fotografiche.

COME HAI RESO ORGANICI TALI LINGUAGGI DIVERSI, NELL'INSIEME DEL TUO LAVORO E NELLA COERENZA DELLA TUA RICERCA?

Come dicevo parte tutto da un'esigenza personale di soddisfare una curiosità: replicare, all'inizio, alcuni oggetti di affezione o soggetti legati a temi di mostre su scala tridimensionale ed in scala 1:1. Le chiamavo "non-sculture"; per me erano il fantasma dell'originale, una copia, un'ombra

"proiettata" in un certo senso, in cui cercavo la stessa visione paradossale delle immagini bidimensionali. Fatte principalmente di gomma, morbide ma pesanti, senza scheletro e struttura, dichiaravano una sorta di metafora di impotenza dello sguardo verso il reale. Questa proposizione, sempre legata a realtà e finzione, mi dava l'opportunità di lavorare su una modalità vagamente nichilista nella lettura del reale. Tra il 1998 e il 2004 questo diventava evidente nella generale disfunzione che nelle mie opere si manifestava come una forma d'inconsistenza. Avveniva un certo processo di neutralizzazione dove il corpo collassato, quasi un cadavere della scultura, doveva essere ricollocato: inoltre, l'assenza di texture, l'uso uniformante del grigio, era un'ulteriore neutralizzazione che indicava ancora l'idea che l'oggetto fosse riferito quasi a un modello progettuale non bidimensionale.

QUANDO MATURI LE PRIME SCULTURE?

La prima fase legata alla scultura va dal 1998 alla prima parte degli anni 2000. Nel 2003 costruisco i primi modelli architettonici poi ho spostato tutto, come detto, nell'ambiente, spesso inteso ancora come oggetto. Da qui i piccoli spazi delle roulettes e delle costruzioni sospese. Esploravo materiali diversi cui davo una forma



Loris Cecchini, *The developed seed (organizing a system that can continuously construct itself)*, 2014, moduli di acciaio, dimensioni variabili, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano. Foto: Ugo Dalla Porta

Nelle pagine precedenti:

Loris Cecchini, *ritratto al lavoro*, 2014, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano. Foto: Ugo Dalla Porta

Loris Cecchini, *Waterbones*, 2014, moduli di acciaio, dimensioni variabili, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano. Foto: Ugo Dalla Porta



immaginifica che era quella che volevo raccontare. La pratica della decostruzione è slittata verso un'idea di ricostruzione. Poi, intorno al 2005-6, ho adottato un'idea di modularità, un concetto importante perché mi permette di indagare realtà e fenomenologie diverse facendo leva sulla ricomposizione e sulla riproduzione di uno stesso elemento. Il modulo, come una cellula, una particella o un'equazione numerica, genera infinite possibilità evolutive della forma trasfigurandosi e adattandosi all'ambiente che la ospita. Ho cercato tipologie diverse e suggestioni differenti, a volte seguendo linee spesso divergenti. Credo che l'artista spesso sappia di più di quello che fa vedere... L'arte deve saper svincolarsi un po' da una linea temporale altrimenti le resta vincolata e perde l'impronta di universalità che dovrebbe avere. Spesso l'opera vive di un'immanenza tale che poi risulta difficile una sua lettura non pregiudiziale. Chi osserva deve comunque imparare anche a contestualizzare nel tempo storico.

CHE RUOLO HA OGGI L'ARTISTA E, IN PARTICOLARE, UNO SCULTORE?

È difficile oggi parlare del ruolo dell'artista, gli sono offerte molte occasioni e livelli differenti di palcoscenico e visibilità. Penso che la peculiarità principale di un artista – e dell'arte in generale – sia di indicare il percorso di una trasfigurazione, attuare un'apertura ampia di senso. Bisogna, su tutto, essere ancora poetici, e in qualche modo dar luogo ad una "formazione" più che a un'"informazione". Un tema che mi

pervade da sempre è quello del linguaggio: un artista è, e deve essere, capace di scrivere e praticare un linguaggio suo con cui parlare all'altro. L'opera è il suo discorso, la sua modalità di agire. Con la stessa tensione che hanno un regista, uno scrittore, un poeta, un musicista... Rispetto la scultura, posso dire che la mia formazione attiva viene dagli anni '90 quando c'era grande attenzione per le foto, i video... Anni complessi per proporla, ma questo non l'ha spenta, anzi l'ha spinta su due fronti: molti hanno lavorato su scala monumentale; altri, all'opposto, su una sua fragilità e antimonumentalità, come testimonia anche una mostra di Gioni di qualche anno fa, *Unmonumental*. Dopo gli anni 2000 la scultura viene fatta spesso con materiali fragili e delicati, che dà un valore e un'attribuzione di senso nuovo al concetto di provvisorietà. Oggi, in un certo senso, c'è un ritorno ai materiali tradizionali, vedo molto bronzo e marmo in giro.

TU VIVI DA TEMPO A BERLINO CON LA TUA FAMIGLIA. SO CHE HAI UNA POSIZIONE DA CHIARIRE SU QUESTA SCELTA. NON RIENTRI IN QUELLA FUGA DI CERVELLI DI CUI TANTO SI PARLA...

Esatto! Tocchi un argomento delicato. Mi sono trasferito all'estero per una normale esigenza che mi spingeva a cercare nuovi stimoli e a guardarmi in giro in modo diverso. Ci sono andato per una decisione pregressa e per definire un progetto avviato qualche anno prima e che ha trovato la possibilità di realizzarsi. In occasione della mostra a Palazzo Strozzi una mia dichiarazione fu enfatizzata e se ne parlò in modo

In senso orario:

Loris Cecchini, *Wallwave vibration (anatomy of a diagram)*, 2012, resina poliesteri e pittura, ø cm 220, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano. Foto: Ugo Dalla Porta

Loris Cecchini, *Wallwave vibration (ears particle angles)*, 2012, resina poliesteri e pittura, ø cm 100, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano. Foto: Ugo Dalla Porta

Loris Cecchini, *Vague Rules for a growing plant*, 2013, tecnica mista, cm 60x60x8. Courtesy: Studio Loris Cecchini. Foto: Carole Parodi



polemico e distorto. Un artista sente continuamente l'esigenza di spostarsi, muoversi, esplorare... È un fatto naturale, è sempre stato così nei secoli. Io non rinuncio alla mia italianità, ho semplicemente scelto per un certo tempo di praticare altre atmosfere e contesti. Tutti noi che siamo all'estero in qualche modo rappresentiamo l'Italia, siamo espressione del nostro Paese nell'incontro con altre modalità ed altri luoghi.

DOVESSI RIASSUMERLI QUALI SONO GLI ASPETTI CARDINE DELLA TUA POETICA?

Potrei indicare tre punti chiave che sono la volontà di trasfigurazione, l'attitudine alla costruzione che per me implica una tensione simbolica, ed infine, le diverse modalità con cui guardo alla natura. È quel terreno misto di oggi dove tutto quello che ci circonda è pensato, concepito e formato in ambito virtuale e che riverbera e si traduce nello spazio reale. Siamo un mix di queste due "nature" e tramite il lavoro vorrei indicare questo tipo di paesaggio. La natura in sé mi affascina: l'organizzazione fenomenica del movimento dei liquidi, le forme delle foglie, le strutture dei semi, la complessità delle formazioni minerali... La osservo e mi lascio indicare una via, poi mi piace spesso elaborarla attraverso un pensiero tecnologico, che per me è una forma di sapere importante. La tecnologia la mette in comunicazione col nostro tempo. Mi piace ricorrere a saperi diversi così come a soluzioni tecniche differenti, contento che ciò trapeli dal mio lavoro. Se c'è una linea direi che potrebbe essere la

stessa di Eliasson, Pardo, Neto, Kapoor... Guardo alla relazione tra estetica e scienza: resto sul confine tra naturale e artificiale, attingo dalla natura che poi elaboro alla luce di altri saperi e, alla fine, cerco di mettere in atto uno slittamento, una sospensione poetica.

COME TI PONI IN QUESTO RIMANDO DIALOGICO TRA NATURA E ARTIFICIO? COSA TI INTERESSA FAR VEDERE?

Vorrei filtrare la realtà attraverso le condizioni e le nature diverse che ci pervadono: la prima quella di cui siamo fatti, la seconda quella delle modalità di artificializzazione in cui viviamo e che ci circonda.

PER LA TUA OPERA SI È PARLATO DI "MODELLO DIAGRAMMATICO", COSA SI INTENDE?

Ne parlo da qualche anno attraverso le mie strutture modulari. Il diagramma permette di rappresentare in forma "disegnata" tipologie d'insieme e un'ampia fenomenologia possibile. Mi affascina la trascrizione in forma nella proposizione di qualunque dato, dallo studio delle scienze sociali alla chimica. Estrapolo le forme, prelevandole dal loro contesto originante, e le ripropongo in un ambito diverso, cercandone un valore estetico differente. Una formula legata a processi matematici diventa forma e poi si trascrive nella materia e nello spazio. Un diagramma racchiude delle tipologie di conoscenza che il disegno può indicare in una proporzione, stabilendo contesti diversi e modalità di movimento. L'opera scultorea li ricompono dando una logica altra al loro flusso modulare.

Da sinistra:
Loris Cecchini, *Aerial Boundaries*, 2012, dbond e acciaio, dimensioni variabili. Installazione site-specific, Palazzo Strozzi, Firenze. Foto: Martino Margheri

Loris Cecchini, *The Hand, the creatures, the Singing Garden*, 2012, circa 1400 moduli di acciaio, dimensioni determinate dall'ambiente. Installazione permanente, Parco di Villa Cella, Pistoia. Foto: Studio Loris Cecchini



Da sinistra:
Loris Cecchini, 2014, Fondazione Arnaldo Pomodoro,
Milano. Foto: Ugo Dalla Porta

IN CIÒ IL RUOLO DEL MODULO RISULTA FONDAMENTALE, MA COME SI SVILUPPA? CHE ORIENTAMENTI SEGUE, COME SI RENDE DIVERSO DA UN'OPERA ALL'ALTRA?

Ogni forma dà luogo a un insieme differente di elementi e proprio il modulo permette questo rigenerarsi continuo, in una metafora del mondo cellulare e biologico, ma anche della meccanica o del mondo dei numeri. Inizialmente definisco un progetto attraverso il singolo modulo e nella sua moltiplicazione trovo poi una forma di libertà ed improvvisazione che tende ad una "partitura" spaziale potenzialmente infinita, dal micro al macro. La mia diventa una scultura senza più massa, o meglio dove anche il vuoto assume un peso importante. Si costruisce come un organismo o una pianta che, da un impianto modulare specifico e determinato, si differenzia in infiniti soggetti. C'è uno schema di previsione logica, ma il loro sviluppo resta libero. La scultura, come la danza, diventa espressione di un movimento libero che, comunque secondo logica, si dispone nello spazio.

HAI VINTO IL PREMIO ARNALDO POMODORO PER LA SCULTURA, COSA PRESENTI PER LA MOSTRA NEGLI SPAZI DELLA FONDAZIONE?

Tre tipologie di lavori: una grande installazione modulare nello spazio, un altro lavoro modulare a parete, dei rilievi che dialogano con l'architettura, anche questi al muro. Ci sono poi cinque collages che, per me sempre importanti, raccolgono e riassumono le modalità del mio lavoro nelle prime fasi di ideazione: sono contenitori

di elementi diversi della mia ricerca che si incontrano sui tavoli dello studio.

A QUALI PROGETTI STAI LAVORANDO ORA?

Sto lavorando a Marsiglia ad un'installazione pubblica permanente di grandi dimensioni (25x12 metri n.d.r.) e allo stesso tempo ad una collaborazione con un marchio di design di Parigi. Il prossimo autunno avrò una mostra a New York e una collettiva in un grande parco-sculture nel Michigan. Sto anche seguendo, con il curatore tedesco che mi ha invitato, un progetto di installazione per le serre di giardini botanici di alcune città tedesche. Stiamo valutando ancora in quale luogo sarà il mio intervento. Poi ho in cantiere altre cose in Cina con Galleria Continua.

SOGNI E AMBIZIONI PER IL FUTURO?

Lavorare, di più e meglio, in un contesto sempre più internazionale.

FREQUENTANDO QUESTO PALCOSCENICO INTERNAZIONALE AMPIO, QUALI ARTISTI CI SUGGERISCI E CI SEGNALI CHE TI HANNO PARTICOLARMENTE COLPITO? ALLUDO ANCHE A GIOVANI ARTISTI...

Ti faccio due nomi di artisti che, secondo me, hanno un lavoro molto interessante: Jorinde Voigt che lavora su una modalità di disegno aperto ad una scrittura pluridirezionale e Nikolaus Gansterer il cui lavoro attraversa la complessità di media differenti. In qualche modo li sento vicini e mi interessa lo sviluppo del loro lavoro che sento affine a quello di cui parlavamo a proposito dei modelli diagrammatici.

Loris Cecchini è nato a Milano nel 1969. Vive e lavora a Berlino e lavora tra l'Italia e la Germania.

Eventi in corso:

Loris Cecchini. Modulo e modello
a cura di Marco Meneguzzo
Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano
18 marzo - 27 giugno 2014

Nuages de la mer et de l'air, symphonie des flux

Les Terrasse du Port, Marsiglia (F)
maggio 2014

Highly Recommended: Emerging Sculptors

Meijers Gardens, Michigan (USA),
autunno 2014
New York (USA), autunno 2014
Beijing (Cina), autunno 2014

Galleria di riferimento:

Galleria Continua, San Gimignano |
Beijing | Le Moulin